

Crisi del turismo in Liguria

## Se l'operatore esagera la realtà non è lontana

GIANCARLO LORA

Nell'estate appena conclusa l'industria turistica ha segnato «rosso» e la spia d'allarme l'ha fatta accendere il calo del turismo straniero, fatto un po' generalizzato per tutto l'arco della penisola, ed interessante soprattutto la clientela più numerosa: i tedeschi.

Forse gli operatori del settore esagerano quando parlano di una diminuzione del 30-40 per cento rispetto all'estate 1990 nelle giornate di presenza. Un dato che viene poi smentito dalle statistiche delle vecchie Aziende di soggiorno e delle nuove Apt. Ma, comunque, nessuno nega il fatto che l'estate 1991 è stata una delle più negative. Cosa è accaduto per fare disamorare la clientela straniera da un soggiorno in Italia? Inutile ricorrere agli avvenimenti internazionali che ci hanno riguardato nella stessa misura di altri Paesi europei o del bacino del Mediterraneo.

La Liguria di ponte vuole assolversi ricorrendo all'incidente della petroliera «Haven» affondata nel golfo di Genova, con conseguente spargimento di catrame su di un'ampia tratta di costa che ha raggiunto la Costa Azzurra francese e le località del dipartimento del Var. Nella realtà di catrame almeno nell'estremo tratto di Liguria, se ne è visto poco. Sicuramente molto meno che negli anni passati quando le petroliere, in assenza di controlli pulviscolari in mare aperto, loro capite ventre. Di manifestazioni, ben o male tra Comuni, Aziende di soggiorno, Pro Loco, partiti politici, ne sono state allestite per allietare il soggiorno dei turisti.

Il clima, sia in estate che in inverno è sicuramente invitante, non afoso e non freddo. Forse l'estremo ponte ligure è un po' triste in quanto molti dei proprietari di seconde case non amano le feste e le ostentazioni condizionando le scelte delle stive. Amministrazioni comu-

nali e gente che non ha legami con l'economia della città in quanto i loro interessi sono altrove e, pertanto, non sono disposti a sopportare il benché minimo sacrificio per favorire l'industria del turismo. Hanno investito capitali nell'acquisto di un appartamento e pensano che tutto gli sia dovuto. Non vogliono rendersi conto che il loro investimento pe-

sa e peserà per generazioni sui residenti che dovranno pagare i costi dei servizi non più relazionati alla presenza degli indigeni, ma bensì a quello di cittadini sviluppatosi a dismisura per dare spazio a coloro che vi soggiornano per pochi mesi all'anno. E i bilanci dei Comuni vengono così impegnati per fare fronte ad interventi che non avrebbero ragione d'essere se non avessero consentito la politica della seconda casa al mare. Una scelta che ha impoverito e non certo arricchito un'economia turistica. Per ricavare appartamenti si sono smobilitati gli alberghi, si è ridotto il potenziale ricettivo e i complessi rimasti hanno aumentato i prezzi e messo in fuga la clientela. Vediamo i prezzi. Un albergo tre stelle, pratica prezzi giornalieri dalle 90mila alle 130mila lire al giorno, o dalle

62.000 alle 68.000. E per le due stelle dalle 50mila alle 80mila. Un soggiorno che non garantisce parcheggio per le auto, uno spazio giardino, una sdraio e un ombrellone in riva al mare. Non si deve fare di tutta, ma trattasi della maggioranza. E forse, qui, sta il nocciolo della questione.

Il rapporto non più soddisfacente tra servizi e prezzi. La riviera ligure di ponte incominciò ad imparare che si poteva vivere di turismo nella seconda metà del secolo scorso, un po' dopo della confinante Costa Azzurra francese. E nacquero i grandi alberghi che trovarono spazio a poco prezzo tra i centenari uliveti e quindi con la possibilità di offrire ai clienti tutto. Vegetazione lussureggiante, spazio, quiete, panorami incontaminati, e i poeti «cantarono» la riviera. E il loro «canto» è sempre, nonostante il trascorrere degli anni e il mutamento delle stagioni, affascinante. Ma le coste si sono imbruttite in quanto la speculazione edilizia ha dettato una sua legge fatta propria dalle Amministrazioni comunali governate da

## Paesi Bassi: l'Italia piace sempre di meno

con l'Italia c'è solo un'Amsterdam-Roma, un'Amsterdam-Milano, ma solo una volta la settimana, un'Amsterdam-Venezia-Roma. E il Sud che per bellezze paesaggistiche, storia e arte potrebbe competere fattivamente con tantissimi posti esistenti nel Mediterraneo? Completamente tagliato fuori non c'è infatti né un volo di linea, né un charter. In mancanza di tale minima struttura di trasporti è facile immaginare che quel turista olandese che volesse recarsi, poniamo a Palermo, a Posi-

tano o in qualsiasi altra località dovrebbe sobbarcarsi scomodi trasferimenti, sbarcando a Roma o Milano e prendendo un volo nazionale a tariffe praticamente analoghe a quelle praticate per il collegamento Olanda-Italia. Chi glielo fa fare? Infatti, potendo godere di comode ed economiche linee alternative va in Spagna, in Grecia o in altri posti, ma non in Italia.

La seconda ragione del crollo di interesse verso il nostro paese è rappresentata dalla assoluta mancanza di qualsiasi iniziativa promozionale atta a far conoscere, analogamente a quanto fatto dalla «concorrenza», le attrattive delle località turistiche italiane. Possibile che — essendo quelle accennate le cause della disaffezione del turista olandese verso l'Italia — non si possa fare proprio niente? □ A C

personaggi «piccoli» scelti da un elettorato alla ricerca di favori anche modesti.

Il calo delle presenze straniere in Liguria, le motivazioni? Non è certo il caso di indire convegni, di scomodare personaggi di prestigio. È sufficiente vedere come si sono ammantati i piccoli Comuni per ottenere la risposta. Cosa faceva bella ed appetibile la Liguria? Il panorama, la vegetazione, quel sapore di sale e di mare, la suggestione dei suoi caruggi, le sue piazzette realizzate da capi mastro che erano «umani» in quanto raccoglievano su sedili di pietra una comunità intenta a chiacchiere e ad aiutarsi a vicenda, a pettegolare ma che non necessitava degli interventi dei servizi sociali. Sono poi arrivati i geometri e gli architetti, gli ingegneri, e la Liguria ha reso profitti ingenti (basti pensare al costo di un metro quadrato di abitazione), ma l'economia dell'uomo impiegato come giardiniere, della donna guardabambina, cuoca o cameriere, è andata distrutta. Un profitto subito, un'economia di prospettiva mortificata.

La cementizzazione della riviera, primo arco di terra italico offerto al turismo, i suoi danni li ha prodotti gravi ed irreversibili. Il turismo è in calo e si fanno denunce. Ma chi ha prodotto tutto ciò. Coloro che hanno amministrato, coloro che sono stati votati e, quindi, la colpa è collettiva. fare i furbi non serve. Ognuno deve avere il coraggio di assumersi le proprie colpe. Cala il gradimento della clientela turistica internazionale e soprattutto tedesca nei confronti dell'arco di riviera ligure di ponte. Si afferma che gli operatori sono in difficoltà e che aumenta il numero dei fallimenti e della chiusura delle attività ricettive. È tutto esatto. Ma una responsabilità ci deve pur essere ed è identificabile. Primo l'incapacità delle Amministrazioni comunali chiuse per un discorso provinciale a scelte politiche di pentapartito. Secondo il favorire una politica distruttiva di insediamenti abitativi che ha mortificato un ampio arco di costa che avrà portato voti, e forse anche benefici, agli amministratori e gestori della cosa pubblica. Ora si stanno facendo i conti e si registra che la clientela straniera è latitante. Ai danneggiati gli uomini politici racconteranno molte «musse», cioè bugie, come si dice in Liguria, per mantenere un patrimonio elettorale.

Ma la realtà vera, unica, è che coloro che hanno amministrato un patrimonio turistico depauperatosi nel corso degli anni hanno soltanto ricercato il consenso dei singoli, incapaci di proporre una politica turistica di ampio respiro. E, non certo a caso, il turismo ha ora l'asma

moscovita alla fine di giugno, quest'ultimo dovrebbe godere di stanziamenti del ministero delle Finanze, delle autorità preposte ai beni culturali e dell'aiuto di una fondazione russo-statunitense, denominata «Rinascita di Mosca».

Sull'altro versante, la carta che si intende sfruttare al massimo è quella della cooperazione internazionale, del connubio fra molteplici interessi. Non si tratta solo di favorire il collegamento con p.m.i. caratterizzate da alta specializzazione nelle costruzioni e nell'impiantistica, quanto di favorire inoltre insediamenti di imprese di altri paesi, joint ventures e «circuiti di scambio» fra know how e capitali occidentali e le risorse nazionali russe, a partire da taluni segmenti di materie prime suscettibili di ben più ampio sfruttamento.

Primi contatti sono già stati avviati con gruppi di piccole e medie imprese italiane, con settori della cooperazione, con operatori industriali. L'obiettivo è che cultura ed economia si sostengano vicendevolmente per l'estensione degli scambi commerciali e del dialogo umano e intellettuale. □ S.B.

nell'Istituto di architettura di Mosca e nell'Unione degli architetti sovietici. Ora è rappresentante di questi enti in Europa e particolarmente in Italia.

Alla Biennale di architettura di Venezia ha curato l'allestimento del padiglione sovietico, a proposito del quale tende ad evidenziare lo sforzo di esprimere un messaggio non solo specialistico ma rivolto a tutto il pubblico.

Architettura dunque come contributo consapevole alla migliore qualità della vita. Il nuovo Centro moscovita di architettura si colloca nel quartiere Dzerzhinskij, a poca distanza dal Bolscoj e dalla Piazza Rossa. Il progetto si è venuto gradualmente delineando come progetto-pilota di intervento nel tessuto territoriale di un centro storico per qualificarne, oltre l'edilizia, anche e soprattutto la vita socio-economica e quella culturale, puntando energeticamente alla cooperazione con partners europei, ed all'innesto diffuso di una molteplicità di attività imprenditoriali di ogni dimensione.

In questa area si vogliono promuovere svariate iniziative commerciali, a cominciare da quelle le-

gare all'architettura e alle costruzioni. L'ampiezza dei settori coinvolgibili va dal design ai materiali di rivestimento, dalla tecnologia d'avanguardia per le costruzioni alla informatizzazione dei processi.

Visto l'altissimo numero delle imprese medio-più che in Italia caratterizzano le costruzioni nonché l'elevata specializzazione in restauro, non occorrono molte altre parole sul potenziale interesse di parte italiana.

Sul versante russo si persegue inoltre un ampio coinvolgimento della popolazione che insiste su quei quartieri per l'evidente legame fra una diversa vivibilità degli stessi e il rilancio della libera iniziativa, di ogni dimensione. La novità della presenza sovietica alla mostra internazionale di architettura di Venezia è legata anche a tale disegno. Non casualmente è stato attribuito un particolare risalto ai progetti di recupero monumentale e funzionale delle più belle città della tradizione storica russa, a conferma della prospettiva culturale e politica che sostiene l'idea del Centro europeo di architettura.

Approvato dalla municipalità

Architettura in Urss

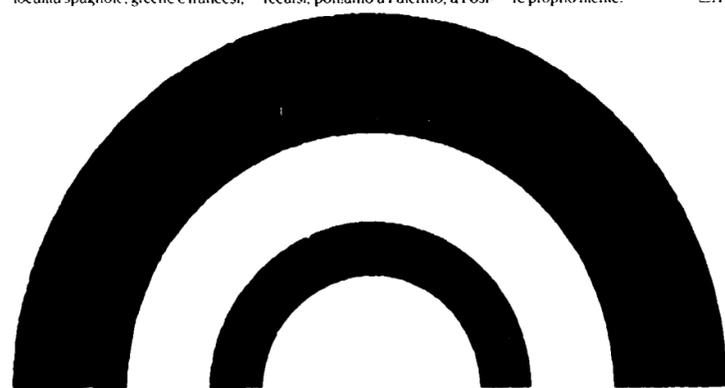
## E se il restauro all'Est fosse un business?

L'«avanguardia e il ripristino di componenti rilevanti del patrimonio storico e artistico costituiscono già, in Occidente, motivo di alleanza significativa fra le risorse delle grandi imprese e le energie degli ambienti culturali».

Ad Est, è l'architettura a proporre, nel momento più drammatico per l'Unione Sovietica, un disegno ambizioso, di grandi potenzialità. Si cerca di «ondeggiare la rivalutazione, il recupero delle ricchezze architettoniche e urbanistiche della Mosca sovietica con il potenziamento culturale e progettuale delle giovani

leve di architettura, in una visione sempre più aperta al dialogo internazionale. Assieme, si persegue la sinergia con il know how e la forza economica delle imprese occidentali, meglio ancora se nell'ambito dei programmi di cooperazione internazionale.

Il progetto è quello del Centro europeo di Architettura di Mosca, i cui autori sono Yuri Platonov e Alexander Kudriavtsev, con l'italiano Alfredo Cammarà. Di origini calabresi, Cammarà architetto si forma a Torino. Compie svariate esperienze nel mondo arabo, poi è a Parigi e a Londra. Con il finire dell'88 entra



Panoramica sulle minime

## Striscia la crisi tra recessione e non governo

SERGIO BOZZI

S e mai ce ne fosse stato ancora bisogno, il dunsimo «accuse» dell'industria italiana contro l'attuale sistema di governo ha spazzato via ogni illusione o incertezza sulla reale delle imprese, sulle loro difficoltà e sull'intreccio tra queste e le carenze strutturali del paese. Ma qual è la situazione effettiva delle piccole industrie e dell'artigianato? La tradizionale elasticità di questo sistema di impresa è sufficiente a reggere l'impatto con i fattori di crisi e di recessione?

A fine agosto l'allarme era stato lanciato da *Il Sole 24 Ore*, che riportava i dati di un nuovo calo delle imprese artigiane milanesi. Nell'arco di pochi giorni l'eco di consistenti problemi dell'artigianato è rimbalzato anche da altre regioni a forte presenza artigianale. Cerchiamo di capire o quantomeno di interrogarci sull'entità del fenomeno, sui suoi possibili effetti. Milano perde 1.400 imprese in meno di quattro anni, una cifra che potrebbe quasi raddoppiare se il secondo semestre '91 dovesse confermare il calo di natalità espresso dal primo trimestre dell'anno. Nel complesso la Lombardia perde oltre 4.000 unità in due anni. Preoccupati i comitati alla Cna regionale, dove si parla di malessere diffuso fra la categoria. I dirigenti lombardi di Confindustria ritengono che il fenome-

no, per quanto da seguire con molta attenzione, riproponga nelle sue linee generali l'esperienza di altri cicli dell'artigianato, vale a dire la restrizione dell'universo delle imprese dopo anni di forte espansione. Il tutto comunque non è certo avuso da processi di riorganizzazione e innovazione della grande impresa, spesso committente per una diffusa rete di piccole imprese subfornitrici, cui si richiedono standard esecutivi di qualità crescente. Preoccupazioni e qualche ventura di pessimismo in Emilia Romagna. Cavassini, ricordando i dati congiunturali dell'osservatorio regionale della Cna, ammette che, mentre sino a giugno sembrava che la situazione tenesse, ora il quadro è di considerevole preoccupazione. Come già la Confindustria, anche gli artigiani constatano che si perdono colpi nel settore meccanico, sinora leader dell'economia regionale.

Il tessile abbigliamento prosegue nell'arretramento già in atto, tengono le costruzioni mentre rallentano le produzioni alimentari e i servizi, coinvolti nella frenata dei consumi. Scavalcando l'Appennino la situazione non cambia, tutt'altro. La Toscana vive una realtà complessa, molti i problemi non solo congiunturali. L'appassimento degli elementi negativi si è costruito negli anni e la disoccupazione risulta più alta che nelle altre regioni di analogo sviluppo socio-economico.

La contrazione dell'export è ar-

vata a punte di meno 8% sull'onda di difficoltà che sembrano investire anche taluni dei più celebrati «distretti produttivi», soprattutto quando l'adeguamento dei fattori interni delle aziende tarda rispetto ai prezzi e agli standard qualitativi della competizione internazionale. Mentre Massa Carrare e Livorno risultano zone di deindustrializzazione anche in base ai parametri Cee, le aree forti della Toscana centrale reggono e concorrono decisamente al sostegno del quadro regionale. Anche qui però, dicono le associazioni, occorre tener d'occhio qualche segnale d'allarme. Faticano gli artigiani della subfornitura, la concorrenza internazionale è aggressiva nei comparti tradizionali e alcune attività sofisticate, come quelle collegate all'industria bellica, messa in difficoltà dall'esplosione del primato della tecnologia aeronautica nel corso della guerra del Golfo, vedono una netta diminuzione delle commesse. Nel Centro Italia, le Marche confermano l'assenza di elementi di crisi eclatanti ma persiste un arretramento strisciante. L'artigianato calzaturiero è in bilico e anche le piccole imprese più qualificate reagiscono con difficoltà ai problemi. Veramente pesante è invece l'abbattimento del numero delle imprese artigiane in Campania, tale da far pensare a una ridefinizione strutturale del settore: Napoli e Salerno in pochissimi anni, soprattutto negli ultimi due, hanno fortemente ridotto gli Albi Assistenti ciclici e parziale assottigliamento nel sommerso appaiono davvero insufficienti, almeno a prima vista, a motivare tale modificazione. Ma gli artigiani, le loro associazioni, come reagiscono a questa situazione? Il quadro d'insieme registra valutazioni sostanzialmente concordanti, sia da parte degli artigiani che delle piccole industrie rappresentate da Confapi e dalla

Carpi capitale delle maglie

## Quell'handicap chiamato frammentazione

GIOVANNI MEDICI

Capitale delle maglie: così spesso viene definita Carpi sui giornali, in effetti se si considera che il distretto tessile carpigiano significa circa 2.600 aziende che producono maglieria e confezioni, oltre 13mila addetti (in pratica a Carpi e dintorni due lavoratori su tre sono impiegati nel tessile) e ogni anno circa 2mila miliardi di fatturato complessivo (circa un quarto derivante dall'export), non si può non convenire che questa etichetta sia abbastanza azzeccata.

Tanto per fare qualche confronto, la maxi-impresa Benetton ogni anno ha un giro di affari di circa il 30% in meno del sistema Carpi e può offrire «appena» 2mila capi in campionario, mentre la «capitale delle maglie» ogni 12 mesi sforna oltre centomila modelli pronti da indossare: merito della presenza di un tessuto produttivo fatto di tantissime realtà imprenditoriali piccole e piccolissime e che uniscono creatività e flessibilità operativa.

Ovviamente la frammentazione produttiva è anche un handicap per Carpi: su 2.600 aziende del distretto tessile ben 2.300 hanno meno di 50 dipendenti e solo 16 imprese più di 50. Il 70% del fatturato complessivo è realizzato da appena 700 azien-

de, mentre le restanti, i cosiddetti pronto moda da 2 miliardi di giro d'affari l'anno, si dividono la quota rimanente.

Di fronte alle difficoltà attuali del tessile-abbigliamento è chiaro che le scarse dimensioni d'impresa impediscono di creare adeguate strategie di marketing e di commercializzazione del prodotto così come la sottocapitalizzazione e la poco avveduta gestione finanziaria di molti imprenditori, molto spesso ex dipendenti privi di quella «cultura» necessaria a rispondere con dovuti interventi alle sfide del mercato, fanno sì che la base produttiva si stia lentamente assottigliando.

Quale futuro quindi per il tessile carpigiano? Nessuno in questi mesi ha mai pronunciato l'epitaffio sulla tomba del settore, anche se le nubi fosche che dall'autunno scorso si sono addensate sul tessile hanno fatto temere il peggio. Se anche non si parla a Carpi di crisi generalizzata del tessile però è indubbio che le preoccupazioni e le difficoltà ci siano. I tassi di crescita sono calati, la redditività delle aziende è diminuita, ci sono più problemi nel collocare il made Carpi sul mercato, soprattutto all'estero. Gli stessi fallimenti registrati al tribunale nei pochi mesi sono quasi raddoppiati, così come le sofferenze finanziarie

e i pretesti i mezzi per uscire dal fatturato nel '90 è uno dei colossi del settore, e per l'altra metà di proprietà di Paolo Franchini, re del leasing auto e titolare dell'Imi e che ha già acquisito nel primo anno di attività il controllo di diverse imprese produttrici e distributrici, raggiungendo un giro d'affari di 123 miliardi. Ultimo nato il Fin group, costituito da Alfredo Saltini e Gianfedele Ferrari della Sicem (altra impresa storica del tessile carpigiano) che anch'esso si è già caratterizzato per gli acquisti di un paio di aziende del settore.

Ovviamente accanto ai nuovi gruppi prosperano altri nomi consuetissimi. Americano-Papas, Blumarine (che punta molto sulla promozione, con campagne pubblicitarie e partecipazioni a passerelle televisive come Fantastico), Severi Fontana e Pignatti. Frarica quelle delle camicie coi baffi.

Se la strada delle acquisizioni e della concentrazione produttiva sembra essere quella più battuta per rilanciare il distretto carpigiano, non vanno dimenticati i rischi che questa operazione comporta.

Il problema è infatti quello di razionalizzare strutture produttive e commerciali e mobilitare in questo modo risorse maggiori, sia finanziarie che manageriali e tecnologiche, senza però allo stesso tempo spostare le funzioni di progettazione e controllo lontano da Carpi, salvaguardando così il patrimonio ideale e professionale che ha determinato l'originalità dell'esperienza del distretto. Proprio questa preoccupazione ha convinto l'amministrazione comunale di Carpi ad approntare un tavolo di confronto sulla situazione del settore e le proposte da sostenere insieme a sindacati, associazioni imprenditoriali, banche e il Centro informazione tessile regionale (Citer). Dall'incontro tra pubblico e privato è scaturita non solo una presa d'atto comune delle difficoltà congiunturali ma soprattutto si sono individuati

alcuni filoni d'intervento. Intanto una maggiore informazione del Centro di formazione e le creazioni tipiche, manageriali, per vani capaci poi di essere gestite le fasi della produzione e prodotto. Questo poi con la nascita a Carpi di un nuovo distretto tessile voluto dal Centro, quale sono molti diplomati universitari, in grado di svolgere un ruolo importante, la cui gestione sia affidata a un centro servizi alle Comuni di Carpi e realizzare entro brevissimi tempi l'autostrada.

Carpi è anche sede del Citer, il Centro tessile voluto dal Centro, quale sono molti diplomati universitari, in grado di svolgere un ruolo importante, la cui gestione sia affidata a un centro servizi alle Comuni di Carpi e realizzare entro brevissimi tempi l'autostrada.

Carpi è anche sede del Citer, il Centro tessile voluto dal Centro, quale sono molti diplomati universitari, in grado di svolgere un ruolo importante, la cui gestione sia affidata a un centro servizi alle Comuni di Carpi e realizzare entro brevissimi tempi l'autostrada.

Confindustria, pur con differenze territoriali o settoriali. In Confapi dicono che almeno il 10% delle imprese associate pensano al ricorso alla cassa integrazione, già attivata maggiormente in Piemonte e Lombardia, dove la situazione è grave per l'indotto. Reggio, invece, meglio le economie a imprenditoria diffusa, il Triveneto, l'Emilia Romagna, la Toscana. Per tutte le imprese manifatturiere, indipendentemente dalla dimensione, pesano la diminuzione degli ordini, una forte riduzione e il blocco degli investimenti, il maggior indebitamento bancario.

Le preannunciate misure di anticipazione dell'Invm e di rivalutazione dei cessati aziendali minacciano ulteriori e consistenti problemi di liquidità. Nell'individuazione dei rimedi, è nota la centralità delle pesanti quanto diffuse critiche alle disfunzioni strutturali del sistema Paese da parte del mondo imprenditoriale. Le Associazioni di categoria sottolineano tutte come gli imprenditori si stiano orientando, con il loro supporto, ad uno sforzo massiccio verso l'insieme di accorgimenti evolutivi, di nuova filosofia aziendale, che vanno sotto il nome di qualità totale. E alla Confindustria lombarda insistono anche sulla certificazione della qualità sull'elemento di controllo e di garanzia per l'affidabilità delle prestazioni e dei prodotti. Il discorso scivola inevitabilmente sui costi di impresa e sulla trattativa per il costo del lavoro. Minotti, presidente Cna, che pure ha dichiarato che l'eventuale svalutazione della lira rispetto al marco è problema molto relativo per gli artigiani in quanto presenti soprattutto sul mercato interno, guarda però al contesto europeo per i tetti del costo del lavoro. «Se non si abbassa la copertura della scala mobile avremo troppo poco da contrattare per la valorizzazione della professionalità dei nostri dipendenti, che invece ci interessa molto».

Anche il dr. Gastaldi, direttore generale Confapi, pare privilegiare la riduzione degli oneri impropri che gravano ancora sul costo del lavoro, una riduzione generalizzata a fronte della fiscalizzazione sociale. «Se si fissa un tetto, tutto il resto è trattato in relazione alla produttività». Confapi. La Confindustria rivendica il merito di bilizzare della produttività sulla trattativa evidenza che se il problema è il solo e neppure quelli delle imprese occorre tuttavia arrivare a un superamento spazio automaticamente dallo spazio della fiscalizzazione intermedia, a gregario generale. Confapi non vogliamo scaricare la bilancia su un lavoro utile e accettabile del sindacato.

Piccole imprese disponibili di Confindustria, vicepresidente della responsabile della Cna, rivendica coerenza e serietà. «Abbiamo più volte funzioni dell'indagine generale debbono essere Ccnb, affidando la dinamica retributiva fra le parti sociali e l'investimento e il superamento mobile siano motivati di contenere i processi coordinarsi con la appaie dunque di comune tra le associazioni appaia dirà in quali tappe ci si dotano».

Il frattempo le aziende con impreviste che il Senato provvedimento ad approdano con approvazione di autunno politico è quello di situazione delle imprese di quelle più se il governo attuale questa aspettativa, per gli imprenditori r

ro, una riduzione generalizzata a fronte della fiscalizzazione sociale. «Se si fissa un tetto, tutto il resto è trattato in relazione alla produttività». Confapi. La Confindustria rivendica il merito di bilizzare della produttività sulla trattativa evidenza che se il problema è il solo e neppure quelli delle imprese occorre tuttavia arrivare a un superamento spazio automaticamente dallo spazio della fiscalizzazione intermedia, a gregario generale. Confapi non vogliamo scaricare la bilancia su un lavoro utile e accettabile del sindacato.

Piccole imprese disponibili di Confindustria, vicepresidente della responsabile della Cna, rivendica coerenza e serietà. «Abbiamo più volte funzioni dell'indagine generale debbono essere Ccnb, affidando la dinamica retributiva fra le parti sociali e l'investimento e il superamento mobile siano motivati di contenere i processi coordinarsi con la appaie dunque di comune tra le associazioni appaia dirà in quali tappe ci si dotano».

Il frattempo le aziende con impreviste che il Senato provvedimento ad approdano con approvazione di autunno politico è quello di situazione delle imprese di quelle più se il governo attuale questa aspettativa, per gli imprenditori r